

Cosa può fare l'Europa con il cristianesimo?

Separazione

Conosciamo il piccolo discorso "Cristianesimo o Europa" che il poeta romantico tedesco Novalis scrisse nell'ottobre del 1799 e che non fu pubblicato fino al 1826. Questo testo non è così ingenuo e retrogrado come si potrebbe immaginare dopo una rapida lettura. In ogni caso, all'epoca della sua pubblicazione fu inteso come un tentativo per identificare l'Europa e il cristianesimo.

Ora la situazione si è ribaltata. Alcuni non hanno problemi a separarli. Alcuni anni fa, si è accesa una polemica sul preambolo di un trattato costituzionale dell'Unione europea. La prima versione del testo metteva nero su bianco l'eredità cristiana dell'Europa. Purtroppo, i miei compatrioti hanno sostenuto che questo minava la nostra vacca sacra, la *laicità*. La frase è stata cancellata e sostituita con un vago riferimento alla tradizione religiosa, ecc. Invece di chiamare le cose con il loro nome, hanno preferito riferirsi ad esse in modo nebuloso. Era come se l'Europa volesse - o piuttosto come se alcuni europei volessero - non avere più niente a che fare con il passato cristiano del continente.

Come possiamo e considerare questo fenomeno? Ho opinioni contrastanti.

Da un lato, ho visto questo come un cattivo segno. Non solo per me come sostenitore *pro domo* del cristianesimo, ma come mero cittadino. Il desiderio di negare la realtà è un segno chiaro e facilmente riconoscibile di ideologia. Non ho alcun desiderio di essere governato da ideologi. La Francia ci ha già provato, nel 1793. È meglio non menzionare i tentativi sovietici, poi nazisti, maoisti, cambogiani sotto Pol-Pot. Naturalmente, gli ideologi di oggi non hanno intenzione di commettere gli stessi crimini dei loro predecessori. Ma l'ideologia ha una sua logica interna. C'è anche un "inganno dell'irragionevolezza".

Se si vuole trarre qualcosa di positivo da un fenomeno negativo, questo atteggiamento dimostra, nel peggiore dei casi, che ci sono ancora persone che hanno paura del cristianesimo, il che, a pensarci bene, ritengo sia molto positivo. Se i cristiani smettessero del tutto dal fungere da spaventapasseri, allora il sale della terra avrebbe perso irrevocabilmente il suo sapore... Come grande amante di Chesterton, apprezzo particolarmente nel suo romanzo *The Man who was Thursday* (L'uomo che fu giovedì), il personaggio di Domenica. Questo personaggio misterioso simboleggia ovviamente Dio. Ma è *allo stesso tempo* il capo della Polizia e il leader di una cospirazione anarchica che è presente ovunque e semina il disordine ovunque¹.

¹ G. K. Chesterton, *The Man Who Was Thursday*. A Nightmare [1908], Harmondsworth, Penguin Books, 1958 (Repr.).

Due modi di dimenticare il cristianesimo

L'atteggiamento a cui ho fatto riferimento sopra è una specie di intermediario tra due versioni dello stesso atteggiamento fondamentalmente negativo nei confronti del cristianesimo. Qui farò una breve distinzione tra loro.

Una versione estrema nega al cristianesimo qualsiasi ruolo nello sviluppo dell'Europa. Si dice che lo spirito europeo sia figlio dell'Illuminismo, che viene ridotto alla sua forma più radicale. Si dice che il contributo cristiano appartenga al Medioevo e ed è quindi superato. Il Medioevo stesso non sarebbe stato che una parentesi tra due cime radiose: l'antichità pagana e la terra di abbondanza della Ragione, che si muove gradualmente verso di noi ma non è ancora arrivata. L'Europa sarebbe così destinata a sostituire la vecchia "Cristianità". Le due eose non solo sarebbero diverse, ma opposte. Dal punto di vista della storia delle idee, c'è un granello di verità in questo: è un fatto che l'Illuminismo ha usato la parola "Europa" contro il termine "Cristianità" usato precedentemente, e con l'intenzione di reprimerlo. Allo stesso modo, si è cercato di sostituire le nozioni cristiane con un sistema di concetti illuministici, per esempio l'amore per il prossimo come parte della virtù teologica della carità con la "beneficenza". Ma alla fine, questo tentativo è troppo scontato per essere convincente.

C'è una versione più moderata della stessa visione che attribuisce al cristianesimo un posto nella storia intellettuale dell'Europa, persino un posto d'onore, ma un posto in un passato irrevocabilmente superato. Il cristianesimo avrebbe compiuto la sua missione in Europa, ma in modo tale da poterne fare a meno. Il contenuto del messaggio cristiano sarebbe penetrato nella cultura europea ad una profondità tale che l'involucro potrebbe ora essere gettato via. Abbiamo comunque una mentalità cristiana. Potremmo quindi, nel senso di Hegel, "innalzare" (*aufheben*) il cristianesimo. Questa sarebbe una nuova versione del Protestantismo liberale, o piuttosto della caricatura che ne hanno fatto i suoi avversari. Si potrebbe facilmente interpretare in questo senso il famoso saggio di Benedetto Croce del 1943: "Perché non possiamo non chiamarci cristiani"². In ogni caso, questo atteggiamento per il cristianesimo è forse, a lungo termine, più pericoloso del primo.

Devo quindi porre di nuovo la domanda: cosa ha a che fare l'Europa con il cristianesimo? Può essere intesa in due modi. In primo luogo, qual è la relazione tra la cultura europea e la religione cristiana? Ma la domanda significa, parola per parola: Che cosa può fare l'Europa con il cristianesimo, a cosa serve il cristianesimo? Cercherò di seguire queste due direzioni.

Il pericolo di un'analisi spettrale dell'Europa

In che misura il cristianesimo è stato un fattore culturale per l'Europa nel passato? Si potrebbe rispondere a questa domanda elencando le influenze cristiane sulla cultura europea. In questo modo, si farebbe un'analisi spettrale dell'Europa nello spirito del conte Hermann Keyserling. Il junker di Pomerania pubblicò nel 1929 un libro intitolato *Das Spektrum Europas*³.

A mio parere, una tale impresa sarebbe maldestra in questo caso, e per due motivi.

1) Da un lato, sarebbe necessario misurare con precisione l'importanza dell'elemento cristiano nella formula europea. Questo sarebbe molto difficile. Inoltre inviterebbe a confrontare questo

² B. Croce, Perché non possiamo non dirci cristiani, in *Discorsi di varia filosofia*, 1 [Saggi filosofici, XI], Bari, Laterza, 1945, pagg. 11-23.

³ H. Keyserling, *Das Spektrum Europas*, Heidelberg, Kampmann, 1929.

TESTO PROVVISORIO ad uso esclusivo del corso – PUSC - Facoltà di Filosofia

elemento con altre componenti: l'antico nelle sue due metà, greca e romana, ma anche il germanico, lo slavo, il celtico, l'ungherese, ecc., ognuno ovviamente rivendicando il posto più importante e sottolineando i propri meriti minimizzando quelli degli altri. Il risultato sarebbe una specie di guerra civile storiografica che non porterebbe a nulla di buono.

D'altra parte, e più profondamente, si presenterebbe solo ciò che, di fatto, ha avuto luogo. È noto che dall'osservazione di un fatto non si ha il diritto di dedurre una norma che valga per il futuro. Dall'Essere non si può trarre alcun dovere-Essere..

2) Inoltre, questo passato era fondamentalmente solo una delle tante possibilità che si sarebbero potute realizzare e che tuttavia non si sono realizzate. Si potrebbe anche dire che ciò che ha avuto luogo ha represso ciò che non ha avuto luogo, o addirittura l'ha represso violentemente. Ciò che non ha avuto luogo è diventato un sogno. Ma, come sappiamo, i sogni sono più belli della realtà, perché in essi ci si muove più liberamente che nel duro mondo dei fatti. Di conseguenza, non è difficile immaginare che una storia senza il cristianesimo sarebbe stata più bella. Questo è quello che ha fatto Nietzsche, per esempio, in un lungo paragrafo del suo *Anticristo*.⁴

Mi limiterò qui a quello che può essere stabilito per mezzo della scienza storica e delinearò brevemente il contributo del cristianesimo all'Europa. Nel fare questo, non descriverò cosa c'è di cristiano in Europa, ma ciò che il cristianesimo ha fatto per l'Europa.

Presenterò prima il contributo del cristianesimo come *una religione in generale*. Poi porrò la domanda in una maniera più acuta: cosa ha fatto il cristianesimo per l'Europa? questa volta non più come una religione in generale, ma come la religione molto speciale che è.

Il ruolo storico del cristianesimo

1) Come una religione tra le altre, il cristianesimo ha reso possibile la nascita delle diverse nazioni d'Europa. La fusione tra gli abitanti romanizzati dell'Impero e i popoli "barbari" immigrati fu raggiunta attraverso la partecipazione ad un'unica fede. Tuttavia, è probabile che questo ruolo avrebbe potuto essere assunto da un'altra religione. L'elemento decisivo fu infatti il fatto che i nuovi arrivati adottarono la religione dei popoli conquistati. Questo avrebbe potuto benissimo accadere, per esempio, con il culto di Mitra, se avesse potuto prevalere, o anche con il manicheismo che venne dopo. Anche l'Islam ha fatto qualcosa di simile per le regioni che ha conquistato. L'Islam potrebbe essere stata in origine la religione dei cavalieri arabi che conquistarono il Medio Oriente. Sotto la dinastia degli Abbasidi (dal 751 in poi), si cristallizzò per diventare la religione della maggioranza dei popoli conquistati, di conseguenza la differenza tra dominatori e dominati si attenuò gradualmente.

2) Passiamo ora al contributo del cristianesimo in quanto tale: come religione particolare che è, ha innescato due movimenti a lungo termine, entrambi costitutivi per l'Europa.

a) Il cristianesimo ha reso possibile per primo la separazione tra il nazionale e il religioso. Questo ha portato direttamente alla costituzione dell'Europa come un coro politico in cui ogni nazione ha la propria voce in quanto, molto concretamente, parla la propria lingua. La Bibbia è stata tradotta in diverse lingue perché l'oggetto rivelato nel cristianesimo non è un "messaggio", e tanto meno un

⁴ Nietzsche, *Der Antichrist*, §59; KSA, t. 6, p. 247-249.

TESTO PROVVISORIO ad uso esclusivo del corso – PUSC - Facoltà di Filosofia

"libro sacro" dettato in una certa lingua, ma una persona. Di conseguenza, ogni cultura riceve la stessa dignità. Ogni popolo è alla stessa distanza da Dio. In pratica, cioè nel diritto e nella politica, questa separazione divenne una realtà intorno all'anno 1000. Il battesimo della Polonia nel 966 ebbe luogo in un momento in cui il paese stava già cercando di sfuggire all'influenza germanica. Il movimento raggiunse il suo apice quando, all'inizio dell'XI secolo, papa Silvestro II incoronò i re di Ungheria e Boemia, senza chiedere loro di unirsi al Sacro Romano Impero.

b) Il cristianesimo ha poi reso possibile l'appropriazione del patrimonio antico, o più precisamente un certo stile di appropriazione. A differenza della solita questione dell'appropriazione per incorporazione e digestione, l'Europa si è appropriata del patrimonio del pensiero antico in modo tale che l'alterità di questo patrimonio fosse rispettata, che l'estraneo fosse lasciato alla sua estraneità. Questo è stato possibile perché il cristianesimo ha applicato al modello della cultura profana il modello della sua relazione con l'Antico Testamento. Così facendo, ha reso possibile la lunga serie di Rinascimenti che hanno segnato la storia culturale europea.⁵

A che cosa serve il cristianesimo?

Vengo ora alla mia seconda domanda, o meglio alla seconda enfasi della domanda: a che cosa serve il cristianesimo? Ciò che è importante qui è il tempo presente. La domanda allora significa: Cosa può fare oggi il cristianesimo per l'Europa? A cosa serve?

Questa domanda potrebbe essere considerata sprezzante, umiliante. Non ci verrebbe l'idea di chiedere a cosa serve l'arte? A che cosa serve la filosofia? Non è in questo senso che la pongo. Il cristianesimo si intende come un servo, naturalmente come il servo del suo Signore. Ma questo Signore non si è comportato come un normale padrone, poiché si è lasciato abbassare fino a diventare come uno, schiavo "prendendo forma di schiavo" (Filippesi, 2, 7). Nell'imitazione di Cristo, c'è anche, necessariamente, un momento di servizio reso all'uomo. Questo non significa affatto che i cristiani debbano aiutare il mondo a raggiungere l'obiettivo che il mondo si propone di raggiungere in base all'immagine che ha di sé stesso. Significa ancora meno che debbano allinearsi con qualunque sia l'interesse del momento. Il servizio non è servilismo. Non aiuterebbe comunque la Chiesa a diventare popolare. Peggio ancora: per un "mondo" che è sempre pronto a lasciarsi andare a comportamenti suicidi, questo sarebbe in ultima analisi l'inferno lastricato di buone intenzioni. Piuttosto, il cristianesimo deve parlare al "mondo" in modo tale da mostrargli i punti delicati, i problemi.

Questo mi porta alla mia tesi centrale:

Il cristianesimo non pretende di portare nuovi contenuti alla cultura. Fornisce una nuova prospettiva. La Rivoluzione cristiana è, per così dire, una rivoluzione fenomenologica. Consiste nel rendere visibile ciò che prima era invisibile. Si diffonde una nuova luce, per cui in un certo senso non succede nulla. Quando accendo la luce nel mio ufficio, non succede assolutamente nulla: non un mobile in più, non un libro in più, non un pezzo di carta in più a terra. Ma accade qualcosa di più importante: la totalità di ciò che era già presente viene alla luce.

⁵ Si veda il mio « Inklusion und Verdauung. Zwei Modelle kultureller Aneignung », in G. Figal, J. Grondin, D. J. Schmidt (éd.), *Hermeneutische Wege. Hans-Georg Gadamer zum Hundertsten*, Tübingen, Mohr, 2000, pagg. 293-306; per il contesto vedere anche il mio *Europe, la voie romaine*, Paris, Gallimard, 1999, 3° éd.

TESTO PROVVISORIO ad uso esclusivo del corso – PUSC - Facoltà di Filosofia

Questa affermazione, secondo la quale il cristianesimo non apporta nulla di nuovo, può sembrare paradossale, persino scioccante. In realtà, sto semplicemente esprimendo un'idea molto vecchia con una nuova immagine. Questa antica saggezza si trova in uno dei primi Padri della Chiesa greca, Sant'Ireneo di Lione. Scrive in una formula audace che Cristo non ha portato nulla di nuovo. Ma aggiunge, ha rinnovato tutte le cose portando sé stesso (*omnem novitatem attulit semetipsum afferens*)⁶.

Arte

Per illustrare questa tesi, vorrei iniziare con un esempio che, a prima vista, potrebbe sembrare marginale. Riguarda l'arte, e più precisamente le arti che hanno per obiettivo quello di rendere visibile - per dirla con Schopenhauer, le "arti della rappresentazione". Il cristianesimo ha favorito l'ascesa delle arti plastiche. Ma, al contrario, non ha reso possibile una nuova arte. Un confronto con l'Islam può essere utile qui. L'Islam ha proibito la rappresentazione di esseri viventi - una proibizione che fortunatamente non ~~fa~~ è stata sempre seguita: si pensi alle miniature persiane. D'altra parte, questo divieto islamico ha promosso un'arte che ~~lea~~ compensa: la calligrafia, o più precisamente l'applicazione della calligrafia alla scrittura alfabetica. I cinesi conoscono in effetti anche loro una calligrafia, che abbellisce gli ideogrammi. Il nome comune di questo tipo di arte ha conservato una traccia di questa origine: l'arabesco.

Inoltre, il cristianesimo ha reso possibile un certo stile. Prendo in prestito la mia idea da Erich Auerbach. Il grande romanista tedesco formulò la sua tesi per la prima volta nel suo libro su Dante, l'opera di abilitazione di Marburgo (1929). In seguito l'ha orchestrata potentemente nel suo capolavoro, *Mimesis*⁷. Il suo tema è il realismo come caratteristica fondamentale della letteratura europea. Il realismo, cioè la presentazione della realtà, è diventato per noi un fatto evidente. Non possiamo immaginare che uno scrittore serio possa avere un altro obiettivo. Eppure il realismo non è sempre esistito. Nella letteratura antica c'era una rigida separazione tra due livelli di stile, ognuno dei quali corrisponde a un livello di realtà sociale. Lo stile alto (*sublimis*) era usato per il destino degli eroi e dei nobili nell'epica e nella tragedia. Lo stile umile della commedia (*remissus*), d'altra parte, era usato per le avventure della gente comune, e anche della malavita, come per esempio nel *Satiricon* di Petronio. Il realismo implica una trasgressione: il quotidiano può essere espresso con i mezzi dello stile sublime. Questo equivaleva a cancellare i confini tra gli stili. Secondo Auerbach, questa rivoluzione stilistica fu una conseguenza diretta dei racconti della Passione di Cristo nei Vangeli. In questi, le cose più basse - i supplizi che portano ad un'esecuzione molto dolorosa - sono raccontati nello stile più alto.

Non ho scelto questo esempio per sostenere un estetismo qualsiasi. Piuttosto, volevo esprimere il modo in cui il cristianesimo ci fa aprire gli occhi. Sfortunatamente, di crocifissi ce ne sono stati, ahimè, a bizzeffe. Di crocifissi totalmente innocenti erano già una rarissima eccezione. Non c'erano mai stati crocifissi risorti. È anche interessante notare il modo in cui opera il cristianesimo: non con la predicazione, e ancor meno con la pubblicità. Procedo per descrizione,

⁶ Irénée de Lyon, *Adversus Haereses*, IV, 34, 1, éd. A. Rousseau e al., Paris, Cerf (Sources Chrétiennes, n° 100**), 1965, p. 846.

⁷ E. Auerbach, *Dante als Dichter der irdischen Welt*, Berlin, de Gruyter, 1929 (Nachdr.: 1969, 2001); Id., *Mimesis. Dargestellte Wirklichkeit in der abendländischen littérature*, Bern, Francke, 1946, 10^e éd., Tübingen u.a., Francke, 2001.

TESTO PROVVISORIO ad uso esclusivo del corso – PUSC - Facoltà di Filosofia

raccontando la vita, l'azione e la morte di una persona. E ciò che è decisivo è l'evento, non la relazione che ne viene fatta.

Moralità

Questo mi porta ad una considerazione più ampia sull'azione umana. Il cristianesimo non introduce nessuna nuova moralità. Più precisamente: non inventa nessun nuovo comandamento.

I Dieci comandamenti sono rimasti con il cristianesimo. Infatti, il loro contenuto può essere trovato in tempi precedenti o altrove rispetto all'ambiente originario della religione d'Israele. Magari non sono elencati così chiaramente come nella Bibbia. Tuttavia, sono attestati in ogni cultura. La proibizione dell'incesto e dell'omicidio si trovano ovunque. Questo non è sorprendente, se si suppone che siano incisi nella coscienza umana. Si può anche dire più sobriamente che, senza queste regole, una società umana sarebbe perfettamente impossibile.

Il problema non è la conoscenza della Legge morale. Ciò che conta è la sua applicazione: a chi deve applicarsi il Decalogo? Per vederlo, bisogna avere gli occhi. Il cristianesimo non fa altro che farceli aprire. Non basta sapere che devo amare il mio prossimo. Perché la domanda del dottore della legge a Gesù è del tutto giustificata: Chi è il mio prossimo? (Luca 10, 29) Chi è un uomo? Chi è degno di essere un uomo e chi no? Per gli Ebrei di quel tempo un samaritano non era quasi un uomo, non avevano rapporti con loro (Giovanni, 4, 9). Ecco perché Gesù fa deliberatamente di un samaritano l'eroe della parabola con cui risponde alla domanda. Nei tempi antichi, molte persone erano considerate subumane o non ancora pienamente umane. Erano invisibili come uomini. Questo è stato poi il caso dei neri negli Stati Uniti, come Ralph Ellison, nel suo famoso romanzo *Invisible Man*⁸, lo afferma già nel titolo. Il cristianesimo ha reso visibili certe categorie di uomini nella loro umanità.

Ecco alcuni esempi:

a) L'esposizione di neonati indesiderati o resi indesiderabili da qualche malformazione o qualche altra ragione era per gli antichi qualcosa di spiacevole, ma in nessun modo un crimine da evitare con ogni mezzo. La pratica era comune. I filosofi non hanno trovato nulla di sbagliato. Quando Platone abbozza una città ideale nel dialogo *La Repubblica*, raffigura Socrate che approva la pratica senza alcun rimorso di coscienza⁹. Il cristianesimo, che su questo punto è molto sulla scia del giudaismo, protestò contro questa pratica e la eliminò gradualmente.

b) Anche l'aborto era una pratica abbastanza comune nei tempi antichi. Era considerato deplorabile e immorale, ma non un omicidio. Il cristianesimo, invece, presuppone che anche il frutto dell'amore di due persone umane debba essere considerato umano.

c) Nell'Antichità, gli schiavi erano considerati non pienamente umani. Il cristianesimo non ha cercato di emanciparli - una società senza schiavi era impensabile. Così, nella città ribelle degli schiavi fondata da Spartaco, c'erano anche gli schiavi. Il cristianesimo, tuttavia, ha tolto legittimità agli argomenti a favore della schiavitù, in nome della creazione dell'uomo a immagine di Dio¹⁰.

⁸ R. Ellison, *Invisible Man*, New York, Random House, 1952.

⁹ Platon, *République*, IV, 460c, 461c ; si veda anche Théétète 151c.

¹⁰ Si veda Grégoire de Nysse, In *Ecclesiastem Homiliae*, 4; PG, 44, 664c-668a; si veda anche p.ex. E. von Reppow, *Der Sacherspiegel*, III, 42, éd. C. Schott, Zürich, Manesse, 1996, pagg. 189-191.

TESTO PROVVISORIO ad uso esclusivo del corso – PUSC - Facoltà di Filosofia

d) Le giovani ragazze erano nella maggior parte dei casi sposate dai loro genitori. La Chiesa è riuscita a garantire loro la scelta del coniuge. Ha dovuto lottare per secoli per ottenere per i giovani maggiorenni il diritto di sposarsi anche senza il consenso del padre.

Si può dire che il cristianesimo abbia lottato contro l'esposizione dei bambini, l'aborto, la schiavitù, i matrimoni forzati, ecc., che li abbia proibiti. Sarebbe più interessante dirlo in modo positivo: il cristianesimo ci ha fatto vedere il bambino, il feto, lo schiavo, la donna, come uomini a pieno titolo.

Il modello cristiano dell'uomo

Per vedere i cosiddetti subumani come autenticamente umani, nessun microscopio può aiutarci. Oggi abbiamo la contro-esperienza. Sappiamo molto meglio che nell'Antichità, che l'embrione si sviluppa senza soluzione di continuità dalla fecondazione alla nascita. Ma questo non è sufficiente per considerarlo umano. Circa trent'anni fa, si sentiva dire, in ambienti femministi rumorosi ma fortunatamente ristretti, che il feto era solo un ascesso nel corpo femminile. Senza questi estremi, la pratica delle nostre società implica qualcosa di simile.

Queste società sono costituite come dei club privati in cui l'ammissione di nuovi membri dipende dai membri già presenti, che si riservano il diritto di escludere i candidati indesiderati. Questa è una pratica tristemente "normale". Una cultura "normale" distingue l'umanità di coloro che vi partecipano dalla presunta natura animale degli altri popoli. In alcuni popoli, non c'è altro nome per il gruppo che "gli uomini", per cui gli altri sono implicitamente o esplicitamente considerati animali.

I teologi parlano dell'*oculata fides*, gli "occhi della fede". Ogni fede ha occhi, ogni fede ci permette di vedere. Questo non significa che la fede ci faccia vedere qualcosa di diverso dalla realtà. L'oggetto della fede non è altro che la verità.

Il cristianesimo vede la realizzazione suprema dell'umano e il culmine della presenza di Dio in Cristo, e nel Cristo crocifisso. Nel corpo di Gesù appeso alla croce, e anche nel suo corpo morto, la presenza di Dio nell'umano raggiunge il suo massimo - non per la sofferenza, ma per l'amore con cui la sofferenza è stata accettata. Questo significa che ogni vita umana ha una dignità intrinseca. È indifferente che la sua umanità possa esprimersi con i fatti, che non possa ancora farlo, o che non possa più farlo.

Dopo questa lunga diversione, posso ora riproporre la domanda: Cosa ha da dire il cristianesimo all'Europa? Beh, in un certo senso: niente di niente. Niente di nuovo. Niente che l'uomo non abbia sempre saputo o dovuto sapere. C'è una e una sola cosa che il cristianesimo ha la possibilità e il dovere di insegnare agli europei di oggi: vedere l'umano, anche dove altri vedono solo il biologico da selezionare, l'economico da sfruttare, il politico da manipolare, o qualsiasi altra cosa.

Conclusione

Dato che ho iniziato con l'arte, lasciatemi finire questa presentazione con un'opera d'arte.

Nella Basilica di Vézelay, in Borgogna, quaranta chilometri a est del piccolo villaggio dove è nato mio padre, c'è un timpano scolpito nel nartece che rappresenta l'evento della Pentecoste, la discesa dello Spirito Santo sui Dodici. Intorno a questa scena, lo scultore sconosciuto ha rappresentato

TESTO PROVVISORIO ad uso esclusivo del corso – PUSC - Facoltà di Filosofia

la missione degli apostoli ai diversi popoli della terra. Tra questi popoli, ce ne sono anche diversi che non sono mai esistiti se non nell'immaginazione degli antichi geografi. Così un gigante deve chinarsi per accarezzare la testa di un cavallo come si fa con un cagnolino, mentre un nano ha bisogno di una scala per salire sullo stesso cavallo. Ci sono figure ancora più insolite: uomini le cui orecchie sono così grandi da sembrare scudi, o uomini il cui naso sembra un muso di maiale, ecc. Quest'opera è tipicamente europea, proprio perché ci ricorda l'esistenza di ciò che è assolutamente extra-europeo.

La lezione che personalmente ne traggio è questa: Dio ha una rappresentazione dell'umano più ampia dell'umano stesso. L'antropologia divina è più inventiva dell'antropologia umana. La visione che Dio ha dell'uomo è più positiva e ottimista della visione che l'uomo ha di sé stesso. Di conseguenza, Dio ha più ambizioni per l'uomo di quante ne abbia l'uomo per sé stesso.

Ci sarà l'Europa finché la sua ambizione si accenderà al fuoco dell'ambizione divina.

TESTO PROVVISORIO